

# Gli incunaboli



La nascita della stampa a caratteri mobili in Europa avvenne a metà del XV secolo, tra Magonza e Strasburgo ad opera di Johann Gensfleisch zum Gutenberg (1394?-1468).

La novità di sostituire la penna per scrivere con caratteri metallici riutilizzabili semplificò la riproduzione di testi identici.

Ha avuto inizio una vera e propria rivoluzione che ha coinvolto non solo l'ambito della cultura, ma anche la vita sociale ed economica in tutto il mondo: la produzione di molteplici esemplari da un'unica matrice. Per dirla con le parole di Francis Bacon una delle invenzioni che ha cambiato "l'apparenza e lo stato del mondo intero".

I libri stampati attraverso l'utilizzo di questa innovativa tecnica (tra la metà del XV secolo e l'anno 1500 incluso) vengono chiamati appunto "incunaboli". Grazie alla disposizione dei caratteri in un'intelaiatura, nella quale il testo prende forma ma in negativo, e alla successiva impressione di un foglio attraverso un torchio a vite, diventa possibile riprodurre decine di esemplari al giorno, permettendone la diffusione a costi ridotti e tempi di gran lunga inferiori a quelli richiesti per la produzione dei manoscritti.

Il termine stesso di incunabolo (che deriva dal latino umanistico *incunabulum* e significa in culla) richiama l'inizio di una nuova era, anche se allo stesso tempo non riesce ancora a distaccarsi dal suo predecessore, il codice manoscritto: *codex*.

Del *codex* riprende il contenuto: non essendo ancora diffusa una produzione "originale" di libri venivano infatti copiati i testi classici di epoca romana e greca, questi ultimi tradotti in latino; dell'antico testo ne ripropone anche la scrittura ("Gli stessi termini utilizzati all'interno dell'arte tipografica si rifanno al mondo del manoscritto: scrivere, forma, minii di rame...").

I caratteri mobili presero inizialmente le sembianze della scrittura antica (Gutenberg stesso utilizzò la gotica quando diede alle stampe la "Bibbia a 42 linee" tra il 1453 e il 1455, primo incunabolo in assoluto); il frontespizio attenderà ancora qualche decennio prima di venire introdotto come fonte delle principali notizie tipografiche ed editoriali.

Nell'incunabolo infatti il titolo e l'autore erano contenuti nell'incipit del testo, mentre le note tipografiche ed editoriali costituivano il colophon, posto alla fine dello stesso. Continua l'uso delle antiche abbreviature, cioè di vocaboli scritti in un sistema consono e condiviso, per guadagnare spazio e tempo, che prevede l'uso di segno indicativo in luogo di lettere mancanti.

Gli incunaboli conservati nelle diverse parti del mondo sono stati registrati nell'Incunabula Short Title Catalogue: the international database of 15th-century European printing, il database creato dalla British Library (in cui sono presenti anche i volumi della Biblioteca di Stato).

I dati registrati dall'ISTC includono autori, titoli brevi, lingua del testo, luoghi e date di stampa, stampatori, formato e tipo di carattere. È collegato all'ISTC il MEI (Material Evidence in Incunabola), un database appositamente progettato per registrare e ricercare le informazioni su: provenienza, proprietà, decorazione, possessore, decorazione, rilegatura, annotazioni manoscritte e timbri dei libri stampati del XV secolo.

I libri antichi possono ancora incidere sul nostro presente. Le relazioni tra i testi di secoli andati e le attuali espressioni della creatività sono ancora pulsanti. Un libro antico può essere considerato alla stregua di un ipertesto, un collettore di riferimenti culturali con dinamiche simili a quelle delle odierne pagine web. Molti esemplari di incunaboli e cinquecentine hanno uno stretto rapporto con la grafica novecentesca e con il design contemporaneo.

I volumi in mostra, oltre a rappresentare aspetti diversi del sapere umano, raccontano attraverso le note manoscritte e segnature varie, sia la storia del territorio (per quanto riguarda gli incunaboli della Biblioteca di Stato), sia quella del collezionista Morris N. Young, la cui preziosa collezione sulla memoria e sulla mnemotecnica è oggi conservata nella Biblioteca dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino.

I libri antichi, nostri silenziosi interlocutori e *comites latentes* "amici nascosti" per usare le parole di Petrarca, ci raccontano attraverso le note di possesso i segni, i disegni, le coperte e le legature la storia e la memoria del nostro Paese divenendo essi stessi fonti storiche non necessariamente per il loro contenuto testuale, ma per tutti quegli elementi preziosi e lontani, nello spazio e nel tempo, di cui sono portatori.

SCANSIONA  
IL QR CODE PER  
ACCEDERE AGLI  
APPROFONDIMENTI

